

Scripta manent

Fine vita, una confusione istituzionale che i partiti sono chiamati a risolvere

MARCO IASEVOLI

Caro direttore, ha ragione Marco Iasevoli nella sua analisi su "Avvenire". Si ha l'impressione che sia persa la bussola, che da più fronti ci si adoperi attivamente per alimentare il caos istituzionale: la proposta di premierato che altera gli equilibri costituzionali, sovverte la formaparlamentare della Repubblica disegnando un governo e, di più, la persona del premier che genera e si trascina dietro il Parlamento, anziché viceversa; un'autonomia differenziata che mina l'unità nazionale prefigurando un Paese arlecchino e acuendo i divari regionali di natura economicosociale già pesantemente marcati.

Riforme di sistema che, di loro natura e secondo lo spirito del procedimento di revisione scolpita nella Costituzione (ex art. 138), prescriverebbero un consenso largo e che invece procedono a colpi di stretta maggioranza. Ora si aggiungono confusione e forzature sulla delicata questione del fine vita con l'autentica bizzarria di leggi o comunque deliberazioni regionali. Invocando la Corte costituzionale, come se essa si fosse rivolta alle Regioni e non al Parlamento inadempiente. A questo siamo da parte dei sedicenti "governatori" di

ogni colore (titolo che non trova nessun riscontro nella Costituzione e semmai relativo della propensione a esondare dai limiti delle proprie funzioni). Come se l'autonomia differenziata si spingesse oltre le 23 materie aggiuntive alla carta e autorizzasse a sostituirsi al legislatore nazionale persino sul fine vita. Come se l'approntamento delle procedure gestionali e attuative in capo alle aziende sanitarie territoriali potesse prescindere da una legislazione nazionale. Come non bastasse ci si mettono i partiti che, così inadeguati nell'esercizio della loro funzione costituzionale (propiziare la partecipazione democratica dei cittadini), cioè a fare il loro mestiere, si arrogano per converso il diritto di prescrivere una disciplina di voto ai loro rappresentanti su materie che, per definizione, presuppongono libertà di coscienza. Con un'ulteriore, possibile distorsione: che una questione così rilevante e controversa sulla quale ingaggiare, dentro e fuori dei partiti, un confronto libero e alto possa essere inquinata da logiche minori, politicistiche o di corrente. Gli amici o gli avversari del capo o del presidente. Vanificando altresì il buon lavoro condotto nello scampolo finale della scorsa legislatura dal Parlamento, la sua sede propria, intorno a un testo equilibrato e ispirato alla sentenza della Consulta per iniziativa dell'onorevole Alfredo Bazoli. È inimmaginabile per la legione dei nostri azzeccati bugli ripartire da lì, cioè da ciò che prescriverebbero buon senso e buona cultura istituzionale? Franco Monaco RIPRODUZIONE RISERVATA.

